

LE RISORSE PER LO SVILUPPO



I ritardi

L'organo di controllo europeo ha presentato una relazione critica sull'utilizzo dei fondi comunitari nel settore dei trasporti

La Corte dei conti Ue boccia i lavori sui porti

A Brindisi e Bari giudicate «inefficaci e incomplete» le infrastrutture finanziate con i fondi 2000-2006

di **Oronzo MARTUCCI**

Le infrastrutture portuali ferroviarie finanziate in Puglia con i fondi della programmazione europea del periodo 2006-2006 allo stato risultano solo parzialmente funzionanti e incapaci di dare al territorio quello sviluppo che da esse ci si attendeva: è questo il quadro che emerge dalla relazione della Corte dei Conti dell'Unione europea che ha passato al setaccio alcuni interventi finanziati con fondi strutturali nei porti di Bari, Brindisi e Vieste.

I progetti valutati dalla Corte dei conti europea hanno riguardato: a Bari il completamento dell'Interporto per un investimento complessivo di 27,3 milioni di euro; a Brindisi il rafforzamento del collegamento dei servizi ferroviari nell'area portuale esterna per un investimento complessivo di 36,7 milioni di euro; a Vieste il completamento del porto turistico con un investimento di 9,8 milioni di euro.

Così viene descritto il piano degli

interventi destinato a Brindisi. «Opere ferroviarie (rinnovo dei binari, rafforzamento dei letti dei binari, riattivazione di vecchie linee e collegamento con l'area portuale) dirette allo sviluppo di un sistema integrato di servizi di logistica e di distribuzione in grado di favorire la connessione tra l'asse Nord-Sud interno alla regione e la comunicazione con le altre direttrici dei corridoi internazionali numero 8 e 10».

A seguito di tali interventi, secondo quanto evidenzia la Corte dei conti dell'Ue, emerge «la mancanza di collegamenti con l'hinterland», sicché il porto «avrà verosimilmente bisogno di ulteriori considerevoli investimenti affinché le infrastrutture create possano funzionare secondo la propria capacità».

Di più: al momento della verifica i lavori di realizzazione delle opere finanziate con i fondi della programmazione 2000-2006, «a Brindisi erano ancora in corso a causa

di ritardi e problemi tecnici».

Altro problema riscontrato è quello della ridefinizione ex post dei progetti, per cui i fondi vengono destinati a progetti diversi da quelli iniziali. Più in generale, rileva il coordinatore della relazione John T'Joen, «in Italia manca un piano di sviluppo a lungo termine, si spendono tanti soldi in poco tempo, ma senza una strategia complessiva». La Commissione europea ha già risposto ai rilievi della Corte dei conti, spiegando di essere «al corrente del problema dei ritardi di costruzione e ha incoraggiato gli Stati membri a semplificare le procedure decisionali». Ha anche sottolineato che «i risultati e l'impatto degli investimenti nelle infrastrutture di trasporto non sono sempre immediatamente evidenti al termine dei lavori di costruzione, ma occorre qualche tempo perché si concretizzino, poiché anche le condizioni economiche possono variare durante la fase operativa. I vantaggi econo-

La Commissione europea:
«Alcuni interventi dovrebbero essere ultimati tra un mese»

mici e sociali si manifestano soltanto alcuni anni dopo il completamento dei lavori di costruzione».



mici e sociali si manifestano soltanto alcuni anni dopo il completamento dei lavori di costruzione».

In particolare, «nel caso di Brindisi, l'autorità di gestione stima che i lavori di costruzione si concluderanno nel maggio 2012 e che il progetto sarà operativo immediatamente dopo». La Commissione europea infine, ritiene di aver già migliorato la qualità delle procedure decisionali relative ai grandi progetti nel periodo di programmazione 2007-2013».



IL PROVVEDIMENTO Approvato in Senato un emendamento che prevede l'intervento del prefetto. Soddisfazione di Mantovano

«Prestiti negati senza motivo? Le banche spieghino»

L'onorevole Alfredo Mantovano (nella foto) ha espresso «soddisfazione per l'approvazione della norma da parte del Senato che chiede ragione alle banche di rifiuti immotivati nell'accesso al credito». «Si tratta di uno strumento in più per affrontare i casi di dinieghi di accesso al credito non fondati su un effettivo rischio bancario ed è stato introdotto durante l'esame da parte della Commissione attività produttive del Senato, con l'approvazione di un emendamento dei relatori Simona Vicari e Filippo Bubbico, frutto della rielaborazione di una proposta avanzata dai senatori Pdl Francesco Bevilacqua e Maurizio Castro».

Nella prima stesura l'emendamento prevedeva la reintroduzione degli Osservatori provinciali per il credito, una ri-



chiesta avanzata dallo stesso Mantovano da alcuni mesi. «In base alla nuova norma, l'operatore economico che si trova di fronte a problemi riguardanti l'erogazione di servizi bancari e finanziari può rivolgere una istanza in forma riservata al Prefetto della provincia nella quale lavora», ha spiegato Mantovano. «Il Prefetto invita la banca in questione a «fornire

una risposta argomentata sulla meritevolezza del credito» e, quindi, se lo ritiene necessario, segnala il caso all'Arbitro Bancario Finanziario, che a sua volta deve pronunciarsi entro un mese», ha aggiunto. L'Arbitro Bancario Finanziario è figura introdotta nel 2005 dalla legge sul risparmio, ed è operativo dalla metà del 2009.

«L'auspicio è che la nuova disposizione sia confermata dall'Aula del Senato, e quindi dalla Camera, e che sul territorio i prefetti svolgano, in base a essa, un ruolo maggiormente attivo su un fronte, quello dell'accesso al credito, che da tempo è la principale preoccupazione di imprese e famiglie», ha concluso Mantovano.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'antipolitica...

Il problema è per quanto un intero Paese possa reggersi sulle spalle di un uomo. Specie se quest'ultimo si trova a ricoprire una carica che nel nostro ordinamento dovrebbe essere neutrale e di garanzia e non svolgere, come invece sta accadendo, un ruolo di supplenza rispetto agli altri attori politico-istituzionali.

Ieri Napolitano si è dovuto impegnare a tutto campo. Per prima cosa ha dovuto mettere a tacere le polemiche sul significato e il valore del 25 aprile. A sinistra quest'anno si è sfiorato il ridicolo, nel momento in cui l'apertura degli esercizi commerciali nel giorno di festa è stato letto da alcuni esponenti di quest'area politica come un potenziale oltraggio alla Resistenza. A destra ci si è accontentati di ripetere che si tratta di una ricorrenza che rispetta il sentimento di una parte soltanto degli italiani e che ricorda una pagina troppo dolorosa e controversa della nostra storia per essere celebrata alla stregua di una ricorrenza popolare.

Al Capo dello Stato, dinnanzi a questa sim-

metrica prova d'insensibilità politica, è toccato ricordare che le feste civili, anche se spesso nascono da drammatiche fratture storiche e ideologiche, hanno senso solo se esaltano il valore della concordia e dell'unità nazionale. Non servono a rivangare polemicamente il passato, ma a costruire un futuro comune a partire da una storia che, quale sia il ricordo soggettivo che ne serbiamo, è patrimonio di tutti. Una lezione elementare, ma evidentemente difficile da apprendere in un Paese nel quale le appartenenze politiche si fondano ancora sull'ipostatizzazione della memoria e sull'uso strumentale e disinvoltato della storia.

Ma le parole più intense Napolitano le ha spese – controcorrente rispetto alla vulgata giornalistica contro la casta e al sentimento antipolitico che ormai domina nell'opinione pubblica italiana – a difesa dei partiti (insostituibili per la vita democratica) e contro il rischio che per sfiducia nei confronti di questi ultimi (sfiducia beninteso meritata) ci si affidi al demagogico di turno. Si riferiva a Grillo e ai suoi inviti scomposti a distruggere il sistema dei partiti per sostituirlo non si sa bene con cosa? È probabile, ma la demagogia, ricordiamolo, si annida anche tra quei politici di pro-

fessione che – dinnanzi alle critiche legittime che gli rivolgono gli elettori per come utilizzano i soldi pubblici o per come non rispettano gli impegni che prendono – se la cavano dando del populista o dell'irresponsabile all'avversario o al contestatore di turno.

Napolitano non ha naturalmente nascosto il marcio che si annida nella politica, troppo stesso corrotta e incline al malaffare, il che risulta ancora più grave quando nella propaganda ci si erge a moralisti o a incorruttibili (esattamente quanto è capitato alla Lega). Ma non si è limitato all'esortazione o al biasimo. Ha anche indicato una precisa e urgente via d'uscita: «Non esitino e non tardino i partiti a muoversi concretamente nel trovare l'accordo sulle riforme necessarie per il Paese». A partire ovviamente dalla riforma della legge elettorale e dalla modifica del meccanismo – scandaloso – che attualmente regola i rimborsi elettorali.

Il problema è se questa difesa d'ufficio – e dall'alto – della politica e del ruolo dei partiti, se l'invito a questi ultimi a recuperare «slancio ideale» e «tensione morale», se l'indicazione di un preciso programma di riforme, trovino una qualche recezione tra i diretti interessati. Non è la prima volta, in verità, che il

Presidente della Repubblica esprime concetti e ragionamenti del genere. Sinora sono però rimasti lettera morta o sono stati giudicati alla stregua di consigli autorevoli ma non cogenti. Con la piega che hanno preso la crisi economica da un lato, gli scandali e le inchieste sulla corruzione dall'altro, verranno finalmente presi sul serio e tradotti in scelte legislative e comportamenti concreti?

Ma la vera domanda è se i partiti hanno ancora la forza per cambiare se stessi e per dare al Paese una via d'uscita che non sia – il prossimo ottobre o nella primavera del 2013 poco importa – un'ordalia elettorale condotta senza regole, senza alcuna strategia e con l'unico obiettivo di sopravvivere al vento della protesta popolare. I segnali che vengono dal loro interno purtroppo non sono incoraggianti. Al momento sembrano più impegnati a cambiare di nome (per l'ennesima volta) o a studiare accordi e alleanze a tavolino che a offrire agli elettori una qualche ricetta politica per il futuro. L'accurato ed estremo appello di Napolitano servirà almeno a svegliarli dal torpore nel quale sono caduti e che rischia, se non interverranno presto cambiamenti e novità, di portarli fatalmente al suicidio?

Alessandro Campi